

Un kolossal-capolavoro autobiografico e insieme narrativo, uno strip-tease umano e letterario. L'autore polacco fu contraddittorio come solo può essere un uomo che confessa di aver vissuto

Gombrowicz, il «Diario» di uno scrittore della crisi

Giuseppe Montesano

Sono qui, è una serata d'inverno, e penso a Witold Gombrowicz perché sto sfogliando il suo *Diario*, un gigantesco volume di 922 pagine ma di grande maneggevolezza, nel quale ci sono i diari 1953-1969 tradotti da Vera Verdiani e pubblicati da **IlSaggiatore**, che ha in catalogo tutto Gombrowicz tranne il teatro: *Operetta*, *Matrimonio*, *Iwona Principessa di Borgogna* e, anche, i «frammenti postumi» di *Historia*.

Gombrowicz è nato in Polonia nel 1904 ed è morto nel 1969 nel Sud della Francia, non somiglia a nessuno nella Modernità ma ha in sé tutta la Modernità, e ha scritto romanzi sublimi: *Ferdydurke* e *Cosmo*; un capolavoro teatrale: «*Operetta*»; un capolavoro autobiografico: *Testamento*; un capolavoro di doppiezza saggistico-narrativa: *Diario*; e romanzi esaltanti come *Transatlantico* e *Pornografia*. Ma cosa è il *Diario*? Non in ganni il titolo: Gombrowicz pubblicò il *Diario* quasi in tempo reale, scrivendo un «romanzo» della propria mente con in controluce la sua vita, ma sempre in funzione di un lettore da scuotere e affascinare. Niente di intimo, nel *Diario*: non ci sono buchi di serrature da cui spiare, e quando ci sono, ciò che si vede è racconto. Il *Diario* trabocca di idee, volutamente contraddittorie, da leggere con immaginazione: Gombrowicz polemizza contro Dante e contro la Poesia e la Musica con la maiuscola, salvo poi ascoltarsi i dischi del Quartetto Vegh che eseguiva l'ulti-

mo Beethoven e esaltarsi lucidamente nella musica; Gombrowicz polemizza contro Borges marchiato come un esteta, «poco originale quanto basta per trovarsi la strada davanti già spianata e, nella sua non originalità, abbastanza originale da diventare una variante nuova, e persino creativa, di qualcosa di già conosciuto e riconosciuto. Uno chef sopraffino! Una cucina per buongustai!», salvo dire che in realtà odia i borgesiani; Gombrowicz, conservatore e anticomunista, polemizza contro la tradizione conservatrice polacca in tempi in cui la tradizione serviva contro il comunismo.

Ma tutto il *Diario* oscilla tra pensiero e anti-pensiero, confessioni e contro-confessioni, comicità e serietà: qui Gombrowicz parla con le maschere di un «personaggio», e bisogna guardarci dietro veloci per acchiappare al volo le non-maschere, che balenano di immagini che svelano la realtà in una serie inesausta di capovolgimenti. Oggi che abbiamo *Kronos*, diario «vero» di Gombrowicz, tutti sono costretti a capire cose che, pur essendo già nei suoi libri, sono sfuggite a quasi tutti: gli appunti segreti di Gombrowicz ci mostrano un ossessivo perverso polimorfo omosessuale e eterosessuale, con una vita amorosa che cerca sempre la promiscuità più adolescenziale e anche delinquenziale in un movimento erotico verso quella che chiamava «immaturità», verso quella selvatica «bassezza» nella quale voleva far sprofondare «l'altezza» dell'arte e della filosofia per metterle alla prova: cercando di rifarsi sempre nuovo, agile e pronto

alle metamorfosi, mobile in una forma di attività mentale perennemente modellabile: indispensabile per modellare la particolare forma che è la letteratura. Gombrowicz è uno scrittore della crisi cominciata con Baudelaire e mai finita, e che si rispecchiava per questo, con sorpresa e fastidio dei critici, in Sartre: «In fondo sono anch'io uno di quelli che hanno appreso la tecnica di formarsi secondo lo stile della grande arte... Avrò abbastanza salute, io che sono forse più malato di loro? La mia verità e la mia forza consistono nel mandare continuamente all'aria il mio gioco... Mi metto da me stesso i bastoni tra le ruote... Sì, però... Rovinarsi la posizione è sgradevole... Sartre, massimo concentrato della patologia dell'epoca, è anche lui un clamoroso esempio della crisi in cui versa quella che possiamo chiamare grandezza... Mi domando quale, tra i filosofi di una volta, avrebbe sopportato dentro di sé una cacofonia di livelli, toni e concetti come quella di Sartre. Ma loro non avevano la smania di autodistruggersi e autocompromettersi tipica dell'intellettuale odierno, il quale, insicuro di sé, adotta un tono brutale desunto dalle sfere inferiori».

Le sfere inferiori? Quelle in cui si immergeva Gombrowicz in persona? L'immaturità sciocca ma viva che cercava e plasmava? Sì, senza dubbio, e si potrebbe continuare ragionando di questi e altri massimi sistemi di estetica. Ma è una serata d'inverno, e non c'è più spazio se non per un suggerimento: procurati il *Diario* di Gombrowicz, ti porterai a casa un Everest, e nel salotto della mente sentirai tutta l'eccitazione e il pericolo di chi scala i vertici abissali della letteratura.

LA VOCE DI UN PERVERSO
POLIMORFO OMOSESSUALE
E ETEROSESSUALE
CON UNA VITA AMOROSA
DALLA PROMISCUITA
PIU CHE ADOLESCENZIALE

VOLEVA «SPROFONDARE»
ARTE E FILOSOFIA
NELLA «BASSEZZA»
DELLA VITA IN POLEMICA
CON LE LORO PRESUNTE
«ALTEZZE»



WITOLD
GOMBROWICZ
DIARIO
IL SAGGIATORE
PAGINE 924
EURO 60

CARTA D'IDENTITÀ
Witold
Marian
Gombrowicz
(Małoszyce,
4/8/1904 -
Vence, 24
luglio 1969)